

ABITARE

SINCE 1961



PAROLE SANTE

15 gennaio 2015

0

Il design da Istanbul a Rovereto

Da Marco Sammiceli

Comportamenti e azioni sono le parole di ogni manifesto di design. Cosa succede allo statement di una mostra dopo il finissage?

La call della seconda edizione della Istanbul Design Biennale (conclusa all'inizio di dicembre) chiedeva di ripensare un design manifesto del nostro tempo andando oltre un documento o una dichiarazione. Si dovevano immaginare progetti per introdurre comportamenti. In un'epoca transitoria, dove il tempo è quello dell'urgenza e lo spazio quello interstiziale del confine. Le risposte più convincenti sono emerse da una generazione di designer e architetti di mezza età capaci di combinare concetto, rappresentazione e azione. *Justaddwater* di Dafne Koz e Marco Susani immagina un mondo in cui "fast food... tastes better than slow food". E così hanno progettato una serie di robot da cucina e un sistema di capsule di aromi che aggiunte all'acqua possono ispirare un nuova cultura della tavola nei momenti di routine.

IN EDICOLA



ABITARE 541

Dal 16 gennaio in edicola

INSTANT



INSTANT #02



Oltre 130 pagine dedicate al Cersaie 2014: gli appuntamenti da non perdere, i prodotti e le voci dei protagonisti. Da sfogliare o scaricare

STORE

iPad

iPhone

Carta

SPECIALI

14. Biennale di Architettura

Un minisito e una Free Digital Edition dedicati: Abitare instant #01

EVENTI



La Biennale Kochi-Muziris



ANIMALità, una mostra in Triennale



Cedric Price a Maastricht



Baglietto, 160 anni di architetture sul mare



Domitilla Dardi, i gioielli dei designer

Nap Gap di Jürgen Mayer H. propone nuovi spazi urbani per riposarsi attraverso un dispositivo che cancella rumori superflui con luci, frequenze e superfici. L'iperbole è credibile perché il progetto riflette sulla possibilità di offuscare i confini tra tempo del sonno e della veglia. Sulla stessa linea il progetto *N°41 Workoutcomputer* del duo Bless: sforzo intellettuale e sforzo fisico sono riconfigurati e accoppiati.



Ownership of the face di Kristina Cranfeld invece ragiona sulla sovraesposizione mediatica del volto: maschere e un tutorial rendono il progetto accessibile. Il team Vibok Works con *Unfacebook* ha pensato di rimpiazzare i volti con immagini e commenti sui luoghi, così wall, album e conversazioni social sono sovvertiti. Si genera una nuova interazione digitale per mezzo di strumenti comunitari non più controllati.



La partecipazione è un'ossessione di molti progetti – senza di essa, per esempio, non esisterebbe il design dei servizi – ma Atelier Bow-Wow ha cercato di farla esercitare attorno a una piattaforma analogica come il disegno a mano libera. In architettura e non solo, trasferire la conoscenza passa ancora per una matita e foglio.

Lo sa bene Martí Guixé che ha firmato l'allestimento della mostra *La guerra che verrà non è la prima* al Mart di Rovereto (fino al 20 settembre 2015) seguendo un manifesto redatto da Octavi Rofes. Titolo: *Design without project*. Sottotitolo: *Un manifesto scomodo sul cambiamento sociale e l'attuale stato delle cose*. Le note principali pubblicate sul sito di Guixé e in calce al catalogo della mostra enunciano un protocollo d'azione e descrivono le differenze tra DP (Design Project) e DwP (Design without Project). "DP combatteva l'incertezza, DwP si espande solo in ambienti instabili", così recita la nota 70. "I processi del DP avevano come risultato forme nuove, mentre DwP assembla trappole cognitive" è la nota 71. La provocazione intellettuale di Rofes scatena domande puntuali e il conflitto tra DP e DwP non si liquida nella polarità positivo/negativo, domanda/risposta, piuttosto sfida il designer all'interpretazione. Questo diventa palpabile nell'allestimento di Guixé con la collaborazione dello scrittore Marcello Fois. Dato un paesaggio visivo, è stato poi distrutto per provocare delle rovine e infine ricostruito seguendo le indicazioni del manifesto DwP. Il risultato è una mostra che orchestra lo spazio in maniera disarmonica e discontinua esaltando la grande quantità di opere e documenti. Ci si immerge in uno spazio ad alta tensione emotiva dove i graffiti letterari di Fois assomigliano a un diario da trincea. Il visitatore è frullato dall'imperfezione. La mancanza di equilibrio e classici riferimenti non è un ostacolo ma una rotta da seguire col cuore in mano e gli occhi spalancati. Il tempo del diletto visivo fine a sé stesso è sospeso. La narrazione di questa mostra dal taglio storico-critico non usa l'exhibit design, lo invita a essere opera tra le opere.

Questo progetto pensato per il museo italiano si lega idealmente all'evento turco poiché una sala della biennale era dedicata a una serie di mostre-manifesto che dalla seconda metà del secolo scorso hanno influenzato la ricerca applicata al design. Un elenco che comprendeva anche il padiglione IBM degli Eames del 1964-65, *MAN transFORMS: an international exhibition on aspects of design* curata da Hans Hollein nel 1976 al Cooper Hewitt di New York, fino a Droog design al Salone del 1993, *Mutant materials in contemporary design* di Paola Antonelli al MoMA nel 1995-96 e *Intracacy* di Greg Lynn a Yale nel 2003. La sezione comprendeva altri esempi ma allungare questa lista con le mostre di Istanbul e Rovereto significa guardare al design quando incontra il pubblico in contesti allargati come fiere commerciali, biennali, saloni e istituzioni culturali. Questo sguardo serve ad alimentare il dibattito e incentivare la ricerca. Se "the future is not what it used to be", questo era il titolo della seconda Biennale del design di Istanbul, impegnarsi a non disperdere le acquisizioni del presente è una regola della storia che non dovrebbe decadere.



[VAI ALLA GALLERY](#)



LASCIA UN COMMENTO

Nome

Cognome

Email

Website

Commenta

IN VIA

//